

Arturo Peregalli

LE DISSIDENZE COMUNISTE TRA LENIN E MAO

AZIONE COMUNISTA (1956-1965)*



La prima pagina del numero 1 di *Azione Comunista*, datato 21 giugno 1956

* Arturo Peregalli, «Le dissidenze comuniste tra Lenin e Mao. “Azione Comunista” (1956-1965)», *Classe. Quaderni sulla condizione e sulla lotta operaia*, a. XI, n. 17, giugno 1980, pp. 137-151. Questo numero della rivista, pubblicata dalle edizioni Dedalo di Bari, era interamente consacrato a «Gli anni delle riviste (1955-1969)».

Si tratta, per quanto ne sappiamo, dell'unico lavoro di un certo respiro consacrato ad *Azione Comunista*. Una scheda adespota su quel movimento e su quel giornale – relativamente corposa ma assai più breve, ed evidentemente basata sul lavoro pionieristico di Peregalli – è reperibile nel volume curato dalla redazione di *Materiali per una Nuova Sinistra* intitolato *Il sessantotto. La stagione dei movimenti (1960-1979)*, vol. 1 (l'unico pubblicato dei tre previsti), Edizioni Associate, Roma 1988, pp. 138-139, volume al quale lo stesso Peregalli collaborò.

Per non appesantire il presente testo, abbiamo scelto di ridurre al massimo gli interventi e le note redazionali, e di mantenere tutte le note dell'autore, limitandoci ad apportarvi alcune integrazioni di carattere bibliografico nonostante la forte tentazione di operare ulteriori interventi esplicativi – ad esempio laddove egli qualifica un po' troppo sbrigativamente i Gruppi Comunisti Rivoluzionari (GCR) guidati da Livio Maitan come «nati da una diaspora nel partito socialdemocratico nel 1948», omettendo peraltro di indicare che, all'epoca di cui il suo lavoro si occupa, i GCR erano impegnati già da alcuni anni in un'attività «entrista» in seno al PCI togliattiano. Abbiamo inoltre inserito qualche precisazione (tra parentesi quadre) e alcune correzioni del tutto secondarie per adattare l'articolo alle norme editoriali seguite dal nostro sito.

Il controllo e il completamento dei dati bibliografici relativi ai numeri citati del giornale *Azione Comunista* sarebbero stati impossibili senza l'aiuto prezioso di Rocco Belfiore (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Laura Sguazzabia (Cremona) e Rebecca Bini (biblioteca della Fondazione di Studi Storici «Filippo Turati» di Firenze) [N.d.r.].

Arturo Peregalli

LE DISSIDENZE COMUNISTE TRA LENIN E MAO

AZIONE COMUNISTA (1956-1965)

Nel panorama della pubblicistica di sinistra della seconda metà degli anni Cinquanta, Azione Comunista spicca per la sua particolarità. Come movimento politico non appartiene ai filoni storici della dissidenza di sinistra (trotskismo o bordighismo), e rimane lontano dalla sinistra socialista che si va profilando in questo periodo. Il periodico *Azione Comunista*, che del movimento è l'espressione, si presenta con delle caratteristiche proprie: da una parte tende ad essere un organo di intervento politico, mentre dall'altra non nasconde anche delle ambizioni di carattere teorico.

La sua linea, però, non è omogenea. Essendo espressione di un movimento fluido, ne riflette di conseguenza i contrasti e le controversie, ed è quindi necessario rifarsi alla storia dell'organizzazione per comprendere la sua evoluzione.

Prima dell'VIII Congresso, all'interno del Partito Comunista Italiano (PCI) si erano formate un'opposizione di destra e una di sinistra. La prima era composta essenzialmente da intellettuali e quadri insoddisfatti della lentezza con cui il partito volgeva al riformismo classico. Il legame con l'Unione Sovietica era ritenuto responsabile di aver bloccato, a partire dal 1947, lo sviluppo di una vera via italiana al socialismo (Fabrizio Onofri), e si poneva sotto accusa la mancanza di un'effettiva democratizzazione interna (Antonio Giolitti). L'opposizione di sinistra, invece, non era rappresentata da intellettuali ma da militanti di base e da qualche responsabile di periferia. Il malcontento di quest'ultima derivava, a suo modo di vedere, dall'incapacità del partito di rispondere all'involuzione della situazione italiana che aveva portato ad una caduta verticale del sindacato in fabbrica, causando un arretramento rilevante della classe operaia italiana.

In una «lettera ai compagni», diffusa all'interno del partito nel maggio 1955 e firmata da Azione Comunista, pur nell'ottimismo di prospettiva, si rilevava tale andamento:

(...) I risultati delle elezioni per le Commissioni Interne della FIAT, della Falck, della OM, della Marelli, della Borletti, dell'Innocenti, della Pignone, della Terni, ecc., anche se non si possono considerare, per tante ragioni, veramente indicative delle più profonde e sincere aspirazioni della classe operaia, rappresentano però un ulteriore colpo all'unità di classe.¹

Questa opposizione di sinistra lambiva quegli ambienti operai di base che avevano creduto alla politica del doppio binario ma che erano rimasti delusi dai sempre maggiori «cedimenti» operati dai vertici nei confronti della classe dominante e del partito di governo. Azione Comunista era nata come riflesso di questo malcontento nei confronti della politica del gruppo dirigente comunista. L'uscita allo scoperto, con l'assunzione di posizioni pubbliche, era dovuta ad una causa «occasionale». Il 26 luglio 1954 Giulio Seniga, vice responsabile della Commissione Nazionale di Vigilanza del partito e uomo di Pietro Secchia, se n'era andato portando via, come egli amava dire, «armi e bagagli».²

¹ «Il partito e il movimento operaio italiano», in *Azione Comunista*, 3ª lettera ai compagni, s.l. [Milano], maggio 1955, p. 3 [N.d.a.].

² Nel suo «Promemoria autobiografico» ora pubblicato, Secchia, duramente risentito per il fatto, scrive che «Seniga fa il colpo e scappa da Roma, combinando il più grosso guaio che mi sia successo. Mi ha tradito pugnalandomi alla schiena, ha agito come un volgare malfattore» (*Archivio Pietro Secchia 1945-73* [Annali della Fondazione Giangiacomo Feltri-

Attorno alla sua persona si era coagulato un gruppo di elementi abbastanza eterogenei, la cui influenza si ripercuoteva a sua volta nell'area della base «secchiana», che vedeva in Azione Comunista il rilancio di una politica «dura e intransigente». Molti di coloro che speravano ancora in Secchia come alternativa a Palmiro Togliatti guardavano con simpatia a questo movimento, soprattutto dopo che il vice segretario del partito era stato defenestrato (col pretesto dello «scandalo» Seniga) e relegato alla direzione della Federazione milanese; ciò indicava, ai loro occhi, un contrasto insanabile tra due differenti strategie politiche.

In realtà Secchia avrebbe dimostrato, anche col suo comportamento verso i militanti di Azione Comunista, di non rappresentare un'effettiva alternativa alla linea togliattiana.

Egli esprimeva infatti una divaricazione della medesima linea strategica che, se in Togliatti aveva come presupposto il privilegiamento delle istituzioni statuali e l'utilizzazione delle masse come semplice supporto, in Secchia vedeva una combinazione paritaria dei due momenti. È però evidente che, una volta imboccata, e accettata, la strada dell'inserimento del partito e della classe nelle istituzioni, la via secchiana non poteva, col tempo, che diventare soccombente. In Secchia, come in Togliatti, il fondamento di ogni azione politica si basava sulla fedeltà al *partito* indipendentemente dall'accordo sulla tattica del momento. Per questo Secchia non ruppe col partito quando, pare, venne interpellato dai dissidenti.³

Azione Comunista riuniva uomini come Luciano Raimondi (ex partigiano e direttore del Convitto Scuola Rinascita), Emilio Setti (responsabile del lavoro sindacale della Federazione comunista milanese, espulso al partito nell'ottobre 1954 per le sue critiche) e Giulio Seniga, i quali ritenevano che il partito non seguisse le giuste indicazioni sovietiche, e persone come Bruno Fortichiari (uno dei fondatori del PCI),⁴ che all'URSS socialista non credeva più ormai da tempo.

Dal luglio 1954 al giugno 1956 questa opposizione cercò di svolgere un lavoro interno di critica, soprattutto mediante lettere aperte diffuse nelle sezioni e tentando di influenzare i singoli militanti attraverso incontri e discussioni. Ben presto si sentì però la necessità di un organo d'informazione e di collegamento, che riuscisse ad esprimere il malcontento diffuso nella base.

Non appena, nel giugno 1956, il giornale si presentò nelle edicole, arrivarono le espulsioni dei due maggiori responsabili. Il 4 luglio *l'Unità* rese noto l'allontanamento dal partito sia di Fortichiari che di Raimondi. Secchia, che dal gennaio 1955 era segretario del partito in Lombardia (e vi sarebbe rimasto fino alla fine del 1956), cercò di riguadagnare la fiducia del centro romano attaccando duramente gli eterodossi. Chiamò anche Fortichiari in Federazione e gli ingiunse di soprassedere ai suoi intenti.⁵

Togliatti, dal canto suo, definì i seguaci di Azione Comunista come «malviventi», che accomunò a dei delinquenti comuni, a dei nemici contro i quali bisognava agire da nemici.⁶

nelli, a. XIX, 1978], Feltrinelli, Milano 1979, p. 245). Altri riferimenti a Seniga e ad Azione Comunista si possono trovare, nello stesso libro, alle pp. 443-444 [N.d.a.].

³ L'attaccamento di Secchia al partito è rivelato, oltre che da tutti i suoi atti, da un passo dei suoi *Diari* in cui afferma: «Chiunque con i suoi atteggiamenti favorisce l'indebolimento della classe operaia e della sua avanguardia coscientemente o no aiuta il nemico. Ecco perché non potevo e non dovevo fare nulla che potesse indebolire l'unità del partito o essere comunque di danno alla sua compattezza, alla sua capacità di lotta soprattutto nel momento in cui esso era oggetto di furiosi attacchi da parte delle forze reazionarie» (*ibidem*, p. 416) [N.d.a.].

⁴ Si veda B. Fortichiari, *Comunismo e revisionismo in Italia. Testimonianza di un militante rivoluzionario* (prefazione di Luigi Cortesi), Tennerello, Torino 1978 [N.d.a.].

⁵ Cfr. *ibidem*, p. 159 [N.d.a.].

⁶ Cfr. il discorso di Togliatti in *Rinascita*, a. XIII, n. 8-9, agosto-settembre 1956, pp. 417-429 [N.d.a.]. Il discorso (datato Livorno, 15 settembre 1956) fu pubblicato sotto il titolo «Per un congresso di rafforzamento e rinnovamento del partito comunista». Ecco quanto Togliatti affermò nel capoverso riguardante Azione Comunista: «Contro chi si comporta come un nemico bisogna agire come contro i nemici. Vi è un piccolissimo gruppetto di malviventi, raccolti a Milano attorno alla cosiddetta *Azione comunista*, che pretenderebbero di avere diritto di cittadinanza nel dibattito che è in corso nel partito. Si tratta di un gruppetto che non ha altro scopo che quello di recar danno al partito, e al partito ha già recato grave danno qualcuno di essi, sfruttando posizioni di fiducia che non avrebbe dovuto avere. Si tratta di nemici, e guai a noi se non sapessimo riconoscerli. Il movimento operaio ha la sua moralità, che non si può violare, se non passando sul terreno della delinquenza comune» (*ibidem*, p. 426) [N.d.r.].

Azione Comunista, rispondendo agli attacchi e alle espulsioni, sostenne di non essere nient'altro che l'espressione del malcontento che allignava all'interno del partito, il quale derivava a sua volta dalla politica capitolarda seguita dai dirigenti comunisti stessi.⁷

I fatti d'Ungheria e di Polonia, che irrupero sulla scena nella seconda metà del 1956, fecero compiere ad Azione Comunista un ulteriore passo in avanti nella critica al sistema sovietico, che fino ad allora era stato accettato, seppur criticamente, come socialista. Il movimento, solidarizzando con gli operai che si contrapponevano ai carri armati russi, perse però molte delle simpatie che aveva guadagnato in precedenza presso i militanti stalinisti di base.

All'VIII Congresso del dicembre 1956, dal quale si sperava l'apertura di un dibattito serio, Togliatti riuscì a dominare la situazione. Batté la destra ed emarginò le posizioni di sinistra. Fabrizio Onofri, un oppositore di destra, riferendosi alle fasi preparatorie del congresso scrisse, poco dopo la sua conclusione, che: «Dai Congressi di sezione in su» era incominciata «la falcidia sistematica di tutti i delegati ostili all'indirizzo di P. Togliatti».⁸

A sua volta, *Azione Comunista* descrisse come segue i meccanismi con cui il vertice del partito aveva preparato la successione a se stesso:

I più zelanti galoppini dell'apparato hanno avuto buon gioco perché, tra i «critici» c'erano i cosiddetti, operaisti, sostenitori di una politica non parlamentarista, e per l'impostazione di problemi di salari e di classe e la riqualifica dell'arma già abusata dello sciopero e i cosiddetti «destri», che al parlamento credono sul serio e che, vorrebbero battere il nemico di classe in sede «tecnica» prima di tutto combattendo la demagogia nelle nostre file, la doppiezza ideologica, l'incompetenza, l'irresponsabilità, il dilettantismo. I galoppini sfruttavano contro la destra i sinceri sentimenti rivoluzionari degli operaisti (quante calunnie contro i tipi come Giolitti, Onofri, [Furio] Diaz!) e contro gli operai si usavano gli argomenti di prudenza e le esigenze «tecniche e tecnologiche» dei destri. In sostanza hanno avuto ragione di tutti, tenendoli divisi, e proclamandosi grandi campioni dell'unità del partito (altro sentimento molto efficace nella base).

La democrazia, il dibattito è finito alla Sezione. Di lì in su, salvo qualche caso sporadico, nulla è più stato possibile fare (...).⁹

Due giorni dopo la chiusura del congresso comunista, a Milano venne dichiarata la nascita del Movimento della Sinistra Comunista. Tale movimento risultava formato dalla confluenza di alcuni raggruppamenti di sinistra. Oltre ad Azione Comunista, che ne era stato il promotore, all'operazione avevano aderito i trotskisti (Gruppi Comunisti Rivoluzionari [GCR]), il Partito Comunista Internazionalista (gruppo Damen) e i Gruppi Anarchici di Azione Proletaria (GAAP).

Non appena aveva iniziato la sua attività politica all'interno del PCI, Azione Comunista si era avveduta della propria debolezza ed era quindi pervenuta alla necessità di unire in un vasto movimento di opposizione la base interna e scontenta del partito con le dissidenze storiche esterne.

Nell'aprile 1955 vi erano già stati i primi contatti con i GAAP, ed erano seguiti poi degli incontri con i GCR e con il Partito Comunista Internazionalista.

I GCR, nati da una diaspora nel partito socialdemocratico nel 1948, si richiamavano al trotskismo internazionale, di cui rappresentavano la sezione italiana. Il Partito Comunista Internazionalista era invece il troncone della sinistra comunista italiana, nato nel 1952 dalla spaccatura con i seguaci di Amadeo Bordiga.¹⁰ I GAAP, nati all'interno della Federazione Anarchica Italiana nel 1949, intendevano rappresentare «una realtà di classe» in contrapposizione all'umanitarismo dell'anarchismo classico. Pier Carlo Masini, Arrigo Cervetto e Lorenzo Parodi, che ne erano le personalità più rappresentative, avevano tentato di conferire all'anarchismo una tendenza «orientata e federata»; in pratica,

⁷ Azione Comunista, VI° lettera ai compagni. *Sull'espulsione dal partito di Fortichiari e Raimondi* (firmata «I compagni di Azione Comunista»), Milano, 4 luglio 1956, pp. 1-3 [N.d.a.].

⁸ F. Onofri, *Classe operaia e partito*, Laterza, Bari 1957, p. 151 [N.d.a.].

⁹ «Milano. Dalle sezioni in su decapitata la democrazia del Congresso», *Azione Comunista*, n. 9, 1 gennaio 1957, p. 8 [N.d.a.]. Segnaliamo che non si trattava di un vero e proprio articolo, bensì della lettera di un militante pubblicata nella rubrica «I compagni ci scrivono» [N.d.r.].

¹⁰ Sulla sinistra comunista in generale, alcune notizie si trovano in A. Peregalli (a cura di), *Il comunismo di sinistra e Gramsci*, Dedalo Libri, Bari 1978, *passim*, e in [Sandro Saggiaro,] «Note per una storia della sinistra comunista 1926-1939», *Rivista Internazionale. Corrente Comunista Internazionale*, n. 1, novembre 1976, pp. I-VII [N.d.a.].

avevano cercato di introdurre il concetto di organizzazione tra i libertari. Il loro giornale *L'Impulso* era stato condannato dagli altri anarchici come «marxista». Infatti con il passare degli anni i comunisti libertari, soprattutto ad opera di Cervetto e Parodi, assumevano sempre di più posizioni marxiste. Dopo l'ottobre 1954, vista l'impossibilità di qualsiasi intesa con gli anarchici, essi si erano orientati, nella loro critica, verso il PCI, curando in particolar modo il lavoro di base.¹¹

I fatti di Polonia e d'Ungheria ebbero l'effetto di accelerare le decisioni dell'unificazione. Nel novembre-dicembre 1956 i contatti tra i quattro raggruppamenti si erano intensificati e il 16 dicembre, in piena euforia per la rivolta operaia ungherese, nacque a Milano il Movimento della Sinistra Comunista. Ben presto, però, la possibilità di coabitazione si sarebbe dimostrata impossibile. Il Partito Comunista Internazionalista e i trotskisti si ritireranno: il primo perché voleva premettere ad una fusione vera e propria una netta caratterizzazione della natura sociale dell'URSS intesa come società capitalista, e del PCI come partito borghese.¹²

I GCR si defilarono sia per queste prese di posizione, che tra l'altro molti in Azione Comunista ormai accettavano, sia per le loro posizioni elettoraliste pro-PCI, sulle quali Azione Comunista assolutamente non concordava.

Il gruppo originario di Azione Comunista e i GAAP proposero invece di non condizionare l'unificazione ad una previa intesa ideologica (che avrebbe significato in realtà escluderla), ma di sciogliere di fatto tutte le organizzazioni esistenti e formarne una nuova sulla base di quanto le univa, «e di rimettere le divergenze all'ulteriore dibattito e alla democrazia interna». Queste pregiudiziali vennero accettate soltanto dai proponenti, cosicché l'unificazione si fece solo a due.¹³

Il quindicinale *Azione Comunista* fu varato in un periodo molto importante e delicato per la vita interna del PCI: quello che andò dal XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica all'VIII Congresso del PCI stesso. Il primo numero vide la luce il 21 giugno 1956.

Nei primi due anni e mezzo di vita il periodico riflesse le differenti tendenze del movimento. Accanto a Seniga si trovavano, nella redazione, antistalinisti internazionalisti come Fortichiari, leninisti ormai convinti come Cervetto e Parodi, libertari come Masini, socialdemocratici di sinistra come Giorgio Galli, e anche qualche «stalinista». Il mastice che teneva insieme queste diverse posizioni era costituito dalla critica al PCI e dalla ricerca di un'alternativa di sinistra alla politica di quest'ultimo.

Il giornale, al di là di un'apparente omogeneità, diventò cassa di risonanza, seppure attenuata, di tali discordanze.

Nei primi tempi esso si pose come organo esterno al PCI, il quale era però tenuto in conto come referente. Grosso modo, la linea che esprimeva era di aspra critica ai vertici del partito, che si sarebbero staccati ormai completamente dalla base operaia e ne avrebbero tradito gli interessi. Veniva avanzata insistentemente la richiesta di cambiamento della linea politica moderata e capitolaria nel mentre si sosteneva l'obsolescenza del gruppo dirigente. Alcuni giudizi sulla politica comunista, anche se coglievano nel segno, erano ad effetto.¹⁴ Ma in ogni caso non si accusava mai il PCI di «non aver fatto la rivoluzione», come travisò ironicamente Togliatti in un suo intervento, ma semmai di non aver saputo, o meglio voluto, utilizzare tutto il potenziale di lotta espresso dal movimento operaio dal periodo della Resistenza in poi. Nei primi tempi si accusò il PCI di non aver seguito le indicazioni del-

¹¹ Per un maggiore approfondimento dell'esperienza dei GAAP, da un punto di vista anarchico, si rimanda a Gino Cerrito, *Il ruolo della organizzazione anarchica. L'efficientismo organizzativo, il problema della minoranza, il periodo transitorio, classismo e umanesimo*, RL, Catania 1973, e a Paola Feri, *Il movimento anarchico in Italia 1944-1950. Dalla Resistenza alla ricostruzione, Quaderni della FIAP*, n. 29, Roma 1978 [N.d.a.].

¹² I documenti del Partito Comunista Internazionalista sul progetto di fusione sono riportati in *Battaglia Comunista* del gennaio, marzo e maggio 1957 [N.d.a.].

¹³ Nel frattempo i GAAP avevano abbandonato questa denominazione per assumere quella di Federazione Comunista Libertaria (FCL). Il comunicato di scioglimento della FCL all'interno di Azione Comunista apparve su *Azione Comunista*, n. 15, 15 maggio 1957 [N.d.a.]. A p. 6 di quel numero di *Azione Comunista* apparve il «Comunicato», datato 1 maggio 1957, che annunciava l'unificazione dei Gruppi di Azione Comunista con la FCL che dette formalmente vita al Movimento della Sinistra Comunista [N.d.r.].

¹⁴ «La via parlamentare della pensione», *Azione Comunista*, n. 6, 15 ottobre 1956, p. 2, e «Tutti d'accordo al senato per l'aumento di 85 poltrone», *Azione Comunista*, n. 25, 1 dicembre 1957, p. 2 [N.d.a.].

l'URSS che, seppure confuse, indicavano per lo meno un'alternativa positiva alla via italiana al socialismo (vi insistette soprattutto Seniga). Ben presto però, sotto l'influenza degli ex GAAP e di Fortichiari, la valutazione della natura dell'URSS tese sempre di più a precisarsi fino ad acquisire una valenza estremamente negativa nei confronti del movimento operaio occidentale. Sotto l'influsso del pensiero della «vecchia» sinistra comunista (di *Battaglia Comunista* e, soprattutto, di Bordiga, del quale *Azione Comunista* pubblicherà alcuni scritti),¹⁵ l'URSS e i paesi del blocco orientale furono ben presto caratterizzati come Stati capitalistici. L'Unione Sovietica venne quindi giudicata come qualsiasi altro Stato esistente, e da essa occorre rendersi autonomi sia organizzativamente che politicamente per non dipendere dagli interessi della sua politica estera. La denuncia dell'URSS come società non socialista dopo i fatti d'Ungheria appariva inevitabile, ma l'approfondimento delle sue caratteristiche socio-economiche sarebbe stato condotto nella fase successiva dello sviluppo dell'organizzazione.

Se la sinistra comunista storica influenzò alcuni dirigenti di *Azione Comunista* nella caratterizzazione di fondo delle società dell'Est, fu però il peso dell'ambiente culturale francese (in particolare di *Socialisme ou Barbarie*) ad influire sulla comprensione dell'andamento degli avvenimenti ungheresi e polacchi e dell'invasione russa.¹⁶ Insieme a materiale di prima mano¹⁷ e a molti articoli,¹⁸ venne pubblicato anche uno scritto sull'Ungheria di *Socialisme ou Barbarie*.¹⁹

Se il PCI era il referente preferito di *Azione Comunista*, esso non sembrò nemmeno accorgersi della dissidenza di sinistra (salvo qualche epiteto lanciato ai vari congressi), la quale non sarebbe minimamente riuscita a scalfire il gigante che, con la «svolta» dell'VIII Congresso, si era avviato verso una politica sempre più coerentemente riformista.

La destra comunista, che voleva sempre più bruciare le tappe, e che per questo dovette abbandonare il partito, fu oggetto di frequente attenzione da parte di *Azione Comunista*. Il giornale pubblicò degli «appunti» per Onofri²⁰ e per Giolitti²¹ nei quali si apprezzava il neo-riformismo, pur prendendo decisamente le distanze, per la franchezza con cui questi ponevano le questioni, diversamente da quanto faceva il PCI con le sue fumisterie ideologiche.²²

L'atteggiamento verso il PSI, se da una parte era di fermezza classista,²³ sarebbe poi diventato un problema di divergenza politica, all'interno del movimento, rispetto a chi avrebbe visto in esso, con l'avanzare dell'autonomismo di Pietro Nenni, una possibilità di rigenerazione del movimento operaio.

Un'attenzione particolare venne rivolta alle lotte del Terzo Mondo, e questo problema avrebbe caratterizzato tutta l'esperienza di *Azione Comunista*. Pur sostenendo che le lotte dei paesi sottosviluppati non avevano nulla a che vedere col socialismo, esse furono definite importanti per la lotta del

¹⁵ A. Bordiga, «L'espansione della FIAT», *Azione Comunista*, n. 13, 1 aprile 1957, p. 6; e Id., «Il corso storico della rivoluzione russa. 7 novembre 1917-1957», *Azione Comunista*, n. 25, 1 dicembre 1957, pp. 4-5. Bordiga, dal canto suo, assumerà una posizione molto dura e critica contro l'esperimento del Movimento della Sinistra Comunista; cfr. [A. Bordiga,] «Microfonie diarroiche (Il Quadrifoglio intervistato alla Radio)», *Il Programma Comunista*, a. VI, n. 5, 2-16 marzo 1957, pp. 1-2 [N.d.a.].

¹⁶ Già Cervetto ne *L'Impulso* (organo dei GAAP) aveva analizzato a fondo i fatti d'Ungheria e di Polonia, utilizzando criticamente anche i lavori apparsi su *Socialisme ou Barbarie* [N.d.a.].

¹⁷ «Un insorto ungherese risponde a "Rinascita"», *Azione Comunista*, n. 17, 15 giugno 1957, p. 6 [N.d.a.].

¹⁸ Alcuni titoli: «Non si spara sugli operai», *Azione Comunista*, n. 7, 15 novembre 1956, p. 3; P.C. Masini, «Un magistrale libro. Ungheria martire», *Azione Comunista*, n. 20, 31 luglio 1957, p. 3; e L. Parodi, «Sciopero a Lodz. I tranvieri polacchi all'avanguardia», *Azione Comunista*, n. 21, 1 settembre 1957, p. 6 [N.d.a.].

¹⁹ «Governo operaio e parlamentarismo borghese. Le due direttrici possibili della rivoluzione ungherese», *Azione Comunista*, n. 9, 1 gennaio 1957, p. 3 [N.d.a.].

²⁰ «Appunti per Onofri», *Azione Comunista*, n. 13, 1 aprile 1957, pp. 4-5 [N.d.a.].

²¹ A. Cervetto, «Appunti per Giolitti», *Azione Comunista*, n. 15, 15 maggio 1957, pp. 4-5 [N.d.a.].

²² Aldo Vinazza, «Eugenio Reale rompe il silenzio. "Corrispondenza Socialista"», *Azione Comunista*, n. 19, 15 luglio 1957, p. 6; P.C. Masini, «Italo Calvino risolve in termini di rottura la sua critica al Partito», *Azione Comunista*, n. 21, 1 settembre 1957, p. 2; e Id., «La polemica Longo-Giolitti», *Azione Comunista*, n. 23, 15 ottobre 1957, p. 4 [N.d.a.].

²³ Gino, «Verso il XXXII Congresso del PSI. Un riformismo coerente che nulla toglie al dominio borghese», *Azione Comunista*, n. 9, 1 gennaio 1957, p. 7 [N.d.a.].

movimento operaio delle metropoli in quanto potevano portare innanzi quel processo di industrializzazione capitalista che non poteva che rafforzare oggettivamente il proletariato mondiale. La Cina, che dopo il 1956 avviò una politica di autonomia e incrinò i propri rapporti con l'URSS, non costituiva per il momento un problema di grande interesse per la discussione interna, come sarebbe poi diventata dopo il 1960. La sua industrializzazione venne giudicata di tipo capitalista, e la società nel suo complesso come borghese.²⁴

Il ruolo giocato dal sindacato in una società capitalista avanzata come quella italiana fu oggetto di un'attenta valutazione. Pur considerandolo un'organizzazione che stava «dentro» al sistema, non si rifiutò la militanza al suo interno, soprattutto in seno alla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL). Questa militanza veniva intesa nel senso leninista di difesa ad oltranza delle condizioni di vita dei lavoratori e di utilizzazione del sindacato come strumento intermediario tra i lavoratori e l'avanguardia politica.

Si partiva dal presupposto che qualsiasi tipo di riformismo «non è più una manifestazione del movimento operaio ma una manifestazione del capitalismo», e quello delle organizzazioni sindacali non era che una manifestazione particolare del riformismo in generale. Nel 1957, sulla scorta della storia sindacale americana, si individuò la tendenza del sindacato ad adeguarsi alla nuova situazione del capitalismo sviluppato, prevedendo le forme che esso avrebbe assunto successivamente, dopo il 1968.²⁵

Il giornale riportò molti articoli di carattere sindacale, su situazioni di fabbrica e di lotta, mentre denunciava il ruolo di pompieri giocato in queste lotte dalla burocrazia sindacale legata ai partiti. In quasi ogni numero si registra la collaborazione costante di Parodi, che in quel periodo era membro del direttivo della CGIL. Nei suoi articoli si fece anche avanti quel metodo d'analisi «sociologica» della condizione della classe sul luogo di lavoro, «negli ingranaggi della fabbrica», e sul ruolo della diffusione dell'ideologia borghese tra gli operai; un metodo, questo, sviluppato in Francia soprattutto ad opera di *Socialisme ou Barbarie*, e ripreso in Italia anche da Danilo Montaldi.²⁶

Fortichiari partecipò alla vita del movimento con la sua esperienza di vecchio militante. I suoi articoli, che apparivano ogni tanto, tendevano a ristabilire le minime verità storiche su fatti e personaggi del passato comunista. La fondazione del PCI veniva così ricondotta alla sua realtà, contro le deformazioni allora correnti del partito «di Gramsci e Togliatti».²⁷ Fortichiari rivelò anche le titubanze di Gramsci al momento della fondazione del partito a Livorno, e ricordò inoltre le lezioni di un grande maestro del riformismo come Filippo Turati, con cui egli ebbe rapporti in gioventù.²⁸

In questi primi anni di vita il periodico si presentava con una certa vivacità e con un'ampia apertura intellettuale. Collaboratori fissi erano, oltre a Bruno Fortichiari, Raimondi, Cervetto, Masini e Aldo Vinazza. Diverse furono le collaborazioni e gli interventi esterni (tra cui Giorgio Galli, strettamente legato a Seniga), e molte le lettere inviate da militanti operai.

Ma a contenere l'approfondimento teorico e la ricerca storica e sociologica di *Azione Comunista* nei limiti di un organo eminentemente di pressione e di propaganda c'era la supervisione di Giulio Seniga, dal quale dipendeva «materialmente» il giornale.

Nel 1957 *Azione Comunista*, come movimento, si presentava estremamente composito. Era evi-

²⁴ Gino Milani, «Realtà della Cina», *Azione Comunista*, n. 18, 1 luglio 1957, p. 6 [N.d.a.].

²⁵ Si veda ad esempio L. Parodi, «Sindacati e capitalismo», *Azione Comunista*, n. 19, 15 luglio 1957, p. 4 [N.d.a.].

²⁶ Su Montaldi e sull'influenza di *Socialisme ou Barbarie* si veda Stefano Merli, *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Feltrinelli, Milano 1977 [N.d.a.].

²⁷ Una serie di articoli di Fortichiari – Volvinio [B. Fortichiari], «Da Lenin a Stalin. Contributo al dibattito sul XX Congresso del Partito Comunista Sovietico», *Per una Azione Comunista*, n. 2, 15 luglio 1956, pp. 4-5; *L'Azione Comunista*, n. 3, 31 luglio 1956, pp. 4-5; *Azione Comunista*, n. 4, 15 settembre 1956, p. 5; e *Azione Comunista*, n. 5, 1 ottobre 1956, pp. 4-5; «Ricordo di Gramsci», *Azione Comunista*, n. 14, 15 aprile 1957, pp. 4-5; «Come è nato il PC d'Italia», *Azione Comunista*, n. 27, 1 febbraio 1958, pp. 4-5, e altri – venne poi riproposta in volume: B. Fortichiari, *Da Lenin a Stalin. Come è stato fondato il PCI. Repossi-Gramsci-Turati*, Editrice Movimento Operaio, Milano 1958. L'articolo «Ricordo di Gramsci» è stato recentemente ristampato in A. Peregalli (a cura di), *Il comunismo di sinistra e Gramsci*, cit., pp. 250-256 [N.d.a.].

²⁸ B. Fortichiari, «Ricordo di Turati», *Azione Comunista*, n. 25, 1 dicembre 1957, p. 3 [N.d.a.].

dente che non poteva continuare a tenere insieme posizioni differenti. Ben presto le divergenze si manifestarono al suo interno.

Non si trattava soltanto del problema di partecipare o meno alle elezioni, verso le quali la maggioranza assunse un atteggiamento astensionista o da scheda bianca. Nella seconda metà del 1957 i «liguri» (con a capo Cervetto e Parodi) premevano per una chiarificazione ideologica. Essi sostenevano la necessità della formazione del partito e concepivano il movimento come «elemento di iniziativa» per tale scopo, mentre Seniga e Masini pensavano ad Azione Comunista come ad un semplice «movimento di dissidenza» a cui affidare il compito di criticare il PCI.

Nel mezzo, Fortichiari e altri, che cercavano di mediare le due posizioni per evitare la spaccatura.

Al Convegno di Livorno del 3-4 novembre 1957, «gran parte del tempo della durata» dell'assise venne dedicato alla discussione sulla linea del giornale. Nel febbraio dell'anno successivo si tenne a Milano un Convegno del Centro con la partecipazione dei rappresentanti regionali. Dopo il convegno, Cervetto, Parodi e altri ripresentarono le loro idee, già avanzate precedentemente, minacciando di adottare una presa di posizione frazionistica e di assumere rapporti diretti coi compagni di tutto il movimento. Dall'altra parte maturavano sempre di più il processo di avvicinamento al riformismo e il tentativo di spostare il periodico e il movimento verso il Partito Socialista Italiano (PSI).

Nella prima metà del 1958 Masini sostenne che bisognava avere «tanto di coraggio» e di «spregiudicatezza» per operare una svolta consistente nel criticare il PCI da sinistra, favorire la formazione di un grande partito operaio attraverso l'unificazione socialista e inserire il movimento in questa prospettiva, procedendo preventivamente alla formazione di una corrente classista nel PSI. Questa proposta non emerse pubblicamente, così come non venne fatto conoscere all'esterno il suo invito a sostenere il PSI alle elezioni del 26 maggio.

Ma Masini si spinse ancora più in là. Mentre da una parte si tentava di elaborare un teoria coerente e rivoluzionaria antistalinista che ponesse le basi nel leninismo, egli sostenne, coerentemente col suo libertarismo temperato ora nella socialdemocrazia, che le basi dello stalinismo erano da ritrovarsi in Lenin.²⁹

Le posizioni di Masini, anche se in minoranza nell'organizzazione, ebbero un riflesso importantissimo nell'organo di stampa, soprattutto ad opera di Giorgio Galli, uno dei principali redattori-ombra, che influenzò il giornale in senso anti-PCI ma anche, nel contempo, di fiancheggiamento della corrente «autonomista» del PSI.

Questa situazione provocò, nel luglio 1958, il distacco dei «liguri», che si resero autonomi dal Centro nazionale pur dichiarando di rimanere all'interno della sinistra comunista.

Verso la fine dell'anno i contrasti tra la maggioranza dell'organizzazione e i pochi seguaci di Masini si accentuarono sempre più.

Nel numero del dicembre 1958 del periodico si avvertì che Masini aveva cessato di far parte della redazione.³⁰ Poco dopo la sua espulsione, fu la volta di Seniga.³¹

Attuata l'epurazione dei destri, i «liguri» si ricongiunsero al movimento riprendendo il loro posto nel direttivo e nel giornale.

²⁹ P.C. Masini, «Unità e organizzazione», *Bollettino Interno* del Movimento della Sinistra Comunista, n. 3, marzo 1958, [pp. 10-12 (pagine non numerate)]. Questi intervento suscitò delle risposte polemiche in difesa del leninismo da parte di Aldo Vinazza («Leninismo e stalinismo») e di Aldo Pressato («Per l'unità sostanziale») nel *Bollettino Interno* del Movimento della Sinistra Comunista, s.n. [n. 4-5], s.d. [aprile-maggio 1958], [pp. 1-4 e 4-5 (pagine non numerate)] [N.d.a.].

³⁰ «Comunicato», *Azione Comunista*, n. 41, 31 dicembre 1958, p. 8. Masini vi veniva accusato di sostenere «la necessità di uno scioglimento del Movimento della Sinistra Comunista e di un'adesione al PSI per sostituirvi la corrente Nenni». Tale orientamento, proseguiva il comunicato, «non ha più niente in comune con il nostro Movimento (...), che è nato in funzione antiriformistica per dare opera alla costituzione di un partito e di un'internazionale classista». Lungi dunque dal semplice cessare di far parte della redazione del giornale – come afferma limitativamente Peregalli, che comunque subito dopo fa riferimento alla sua espulsione –, il comunicato prendeva invece atto «che il compagno Masini con ciò ha cessato di far parte del nostro movimento» [N.d.r.].

³¹ «Seniga non ha più nulla a che fare col nostro Movimento. Comunicato», *Azione Comunista*, n. 44, 10 aprile 1959, p. 8 [N.d.a.].

Col 1958 il foglio, espunto dai filo-socialisti, cercò di proseguire la ricerca teorica sotto la spinta dei «liguri». Si approfondì il concetto di «imperialismo unitario». Si sostenne che, non esistendo nel mondo economie con leggi differenziate, il mercato mondiale veniva unito da uniche leggi generali, e che i contrasti tra i grossi paesi imperialistici erano dovuti alla suddivisione in sfere di influenza e alla ripartizione dei mercati internazionali.

Le lotte di liberazione nazionale furono inquadrare in una visione strategica generale della situazione dell'imperialismo mondiale:

(...) l'industrializzazione delle aree arretrate sta diventando una delle leggi obiettive dell'attuale fase storica. (...) L'imperialismo ha portato l'umanità ad un grado di ineguale sviluppo che rasenta la catastrofe, ma dalle stesse contraddizioni dell'imperialismo sorgono forze obiettive che tendono a risolvere tale frattura: queste forze sono la rivoluzione socialista nei paesi avanzati e l'industrializzazione nei paesi arretrati. Se oggi solo una di queste due forze è attiva non significa ch'essa non aiuti a suscitare anche l'altra, anzi l'una e l'altra si condizionano più di quanto si possa credere. Solo la loro reciproca presenza permetterà una soluzione mondiale socialista (...).³²

A differenza del ciclo che il capitalismo aveva conosciuto tra le due guerre, che era di carattere *intensivo*, quello postbellico si presentava con un carattere *estensivo* e procedeva, nel suo sviluppo, all'assoggettamento delle aree periferiche del Terzo Mondo.

Il processo rivoluzionario non venne quindi considerato di attualità in quanto l'imperialismo, prima di giungere ad una crisi economica (unica possibilità per la riuscita della rivoluzione), avrebbe avuto la possibilità di procedere all'industrializzazione delle aree sottosviluppate. Si trattava quindi, in questo frattempo, di procedere alla formazione del partito politico rivoluzionario della classe operaia.

Nel 1958 iniziò la collaborazione ad *Azione Comunista* di Danilo Montaldi e dei militanti raccolti attorno ai gruppi di Unità Proletaria. La collaborazione di Montaldi al giornale fu dovuta alla sua visione *anti-attesista* (egli giudicava *attesista* la posizione della sinistra comunista storica). Montaldi aveva visto con favore, pur non aderendovi personalmente, la costituzione del Movimento della Sinistra Comunista nel 1956, perché pensava alla possibilità di smuovere una situazione che i «gruppi esterni» (Partito Comunista Internazionalista e altre minoranze storiche) non erano stati in grado di fare.

Egli pubblicò sul giornale, sotto alcuni pseudonimi (tra cui quello di Luigi Nolli), articoli di vario genere; alcuni vertevano sul problema dei lavoratori nelle campagne, sullo sviluppo del neocapitalismo nella Valle Padana, sulla formazione di un moderno proletariato agricolo e sul potenziale di lotta, sottovalutato, che esso rappresenta.³³ Altri suoi interventi furono di carattere «teorico».³⁴ Ma la sua concezione del marxismo, della necessità dell'analisi «sociologica» della classe e del rapporto partito-classe, lo avrebbe portato a divergere sempre di più dalla corrente leninista che, pur essendo d'accordo sul «lavoro operaio», poneva come preminente lo sviluppo del partito in senso bolscevico.

Se, con Cervetto, Montaldi poteva avere in comune la necessità della «partecipazione al movimento di massa anche là dove non è rivendicato il potere operaio»,³⁵ la concezione dell'organizzazione della classe e della sua formazione li divideva radicalmente.

Il partito veniva inteso dai «liguri» come partito-piano, sviluppantesi da una primaria capacità d'analisi del capitalismo nella fase imperialistica avanzata a cui correlare la strategia e la tattica. Montaldi invece pensava alla futura costituzione del partito come aggregazione molecolare, dal basso, tra «intellettuali» e classe, uniti all'interno del processo lavorativo.

³² «Importanza dell'analisi dei movimenti afroasiatici. L'industrializzazione coloniale», *Azione Comunista*, n. 45, 16 maggio 1959, p. 6 [N.d.a.].

³³ Luigi Nolli [D. Montaldi], «I contadini della Valle Padana», *Azione Comunista*, n. 29, 1 marzo 1958, p. 2; e Id., «Le lotte contadine in Italia», *Azione Comunista*, n. 39, 15 ottobre 1958, p. 5 [N.d.a.].

³⁴ L. Nolli [D. Montaldi], «Bukarin: sul partito», *Azione Comunista*, n. 28, 15 febbraio 1958, pp. 7-8; e Id., «Lenin. Bisogna sognare», *Azione Comunista*, n. 36, agosto 1958, p. 3 [N.d.a.].

³⁵ *Unità Proletaria*, n. 1, Cremona 1957 (ciclostilato). Sulla collaborazione di Montaldi a *Unità Proletaria* e sulla sua polemica contro l'«attesismo» si veda S. Merli, *op. cit.*, pp. 17-28 [N.d.a.].

Significativo a questo riguardo è il sottotitolo di un articolo del febbraio 1958 in cui si sosteneva che «né posando a Lenin [polemica coi “liguri” – A.P.], né ingrassando il mitra [tendenza partigiana di Raimondi – A.P.] si risolvono i problemi dell’azione di classe». Il rivoluzionario doveva vivere solo dell’assimilazione *del* e *nel* processo lavorativo, e vivere la sua esperienza senza lasciarsi «assorbire dalla politica aziendale (...), né dal compromesso (...), né “bruciare” dagli sconforti e dagli ostacoli».³⁶

Dopo il 1959 il giornale attraversò il momento forse più fruttuoso per l’elaborazione teorica.

Con una serie di articoli venne approfondita la problematica del capitalismo russo.³⁷

L’esperienza cinese che, con le Comuni, si proponeva come paese che aveva scelto una via al socialismo particolare, fu ricondotta, nell’analisi, all’interno «delle leggi tendenziali di sviluppo del capitalismo».³⁸

A differenza degli altri organi politici di quel periodo, che soffrivano di una visione «nazionale» della lotta di classe, *Azione Comunista* documentò, con scritti tratti dalla pubblicistica della sinistra straniera, l’evoluzione della teoria e della lotta di classe nel mondo e la situazione delle avanguardie internazionali. Il giornale contribuì a far conoscere le posizioni di Fomento Obrero Revolucionario (Spagna), delle Zengakuren (Giappone), di International Socialism (Gran Bretagna), di News and Letters (USA), di movimenti rivoluzionari sudafricani e di molti altri raggruppamenti.

Col 1960 il movimento entrò tuttavia nella fase critica che avrebbe portato alla sua dissoluzione.

All’interno del paese andava maturando la svolta «giolittiana», con la formazione del centro-sinistra. Questa scelta del capitalismo fu vista come una necessità della crescente concentrazione del capitalismo di Stato e dei monopoli privati.³⁹

Dall’altra parte si intravvide la formazione di un «nuovo» proletariato dovuta alle migrazioni interne, alla forte urbanizzazione, allo «svecchiamento» del proletariato stesso e alla formazione di quello che verrà definito successivamente, da altri, come «operaio-massa», che portava come conseguenza ad una maggiore spontaneità e intensità della lotta da esso condotta.

Il preludio di queste lotte si era avuto con lo slancio del luglio 1960, che formalmente si presentò come lotta antifascista ma che in realtà aveva dietro di sé la forza anticapitalista di questo nuovo proletariato. I fatti di piazza Statuto a Torino vennero considerati come il preludio di una grossa ripresa delle lotte proletarie a livello spontaneistico. E queste furono ricondotte all’interno di una tendenza, di un processo che stava avvenendo a livello europeo.⁴⁰

Gli inizi degli anni Sessanta videro anche l’emergere degli embrioni di quella che sarebbe diventata la «nuova sinistra».

Il primo numero dei *Quaderni Rossi* reca la data del settembre 1961. Con questo movimento Azio-

³⁶ D.F., «Da Cremona. I problemi sono di fronte a noi», *Azione Comunista*, n. 28, cit., p. 8; questo articolo è quasi certamente di Montaldi. Altri suoi articoli apparsi su quel giornale sono: L. Nolli [D. Montaldi] (a cura di), «Storia del P[artito] C[omunista] Russo di Zinoviev», *Azione Comunista*, n. 30, 1 aprile 1958, p. 7; (l.n.), nota introduttiva a « “Storia e coscienza di classe” ». Una pagina inedita di G. Lukàcs», *Azione Comunista*, n. 31, 15 aprile 1958, p. 4 (in Italia il libro in questione sarebbe stato pubblicato soltanto nel 1967); L. Nolli, «E dalli colla disciplina! La disciplina com’era applicata nel Partito Bolscevico, come la si vuole nel PCI», *ibidem*, p. 7; (l.n.), «I sindacati nell’URSS», *Azione Comunista*, n. 33, 15 maggio 1958, p. 4; L. Nolli, «Brevi note comuniste», *ibidem*, p. 5; Id., «La situazione in Francia. La IV Repubblica è morta in bellezza tra canti, fiori e balli popolari», *Azione Comunista*, n. 37, 15 settembre 1958, p. 4; e Id., «La disciplina prima qualità del comunista», *Azione Comunista*, n. 40, 15 novembre 1958, p. 7 [N.d.a.].

³⁷ Renata Bruzzone, «A proposito della produzione petrolifera sovietica», *Azione Comunista*, n. 56-57, 31 dicembre 1960, p. 11; Id., «Per una indagine sulla natura dell’URSS», *Azione Comunista*, n. 59, 25 marzo 1961, pp. 4-5; R. Bruzzone-A. Cervetto, «Il programma del capitalismo di Stato», *Azione Comunista*, n. 64, 30 ottobre 1961, pp. 4-5; R. Bruzzone, «Burocrazia e lotta di classe nell’URSS», *Azione Comunista*, n. 75-76, 31 dicembre 1962, pp. 6-7; Id., «La piccola proprietà contadina nell’Unione Sovietica», *Azione Comunista*, n. 77-78, febbraio 1963, pp. 3, 7; e Id., «La legge del profitto domina l’economia dell’URSS», *Azione Comunista*, n. 79, aprile 1963, pp. 6-7 [N.d.a.].

³⁸ A. Cervetto, «La funzione delle “Comuni” cinesi vista alla luce delle leggi tendenziali di sviluppo del capitalismo», *Azione Comunista*, n. 46, 29 giugno 1959, pp. 6-7 [N.d.a.].

³⁹ Nadia Maltini, «La spirale controrivoluzionaria del Centro Sinistra», *Azione Comunista*, n. 61, 10 luglio 1961, p. 3; e Id., «Le basi economiche del centro-sinistra», *Azione Comunista*, n. 75-76, cit., pp. 9, 12 [N.d.a.].

⁴⁰ A. Cervetto, «In margine alle lotte operaie europee», *Azione Comunista*, n. 58, 10 febbraio 1961, pp. 3-5 [N.d.a.].

ne Comunista stabili dei contatti pratici nelle lotte (si firmano anche dei volantini in comune),⁴¹ ma la distanza teorica, le radici storiche in cui affondavano, li avrebbe divisi facendogli imboccare e percorrere ognuno la propria strada.

Al «gruppo Panzieri» fu riconosciuto il merito di aver affrontato la questione sul piano ideologico, in polemica con coloro che, da una posizione di tecnicismo revisionista, avevano favorito il disarmo ideologico della classe operaia proprio nel momento in cui la classe padronale tentava l'integrazione dei lavoratori. Dall'altra parte, però, si precisò che «quest'opera di demistificazione diventa impossibile se si rimane ancorati ad una posizione neo-sindacalista» e se a vecchie mistificazioni se ne aggiungevano delle nuove, denominando «di potere» rivendicazioni e conquiste che erano semplicemente sindacali.

I lavoratori, per scardinare l'involucro del sistema, avrebbero dovuto essere sul punto di esprimere strumenti e direzioni di lotta «per rompere e trasformare quell'assetto sindacale che del sistema è valida istituzione». Ma questo traguardo era ancora molto lontano, ed era gravemente colpevole chi contribuiva a mistificare la coscienza dei lavoratori con strumenti di potere che tali in realtà non erano e ad allontanarli ulteriormente dalla ricerca dello strumento cardine della loro lotta, e cioè dal partito.

Dal 1961 al 1963 tre convegni, uno di seguito all'altro, scandirono sempre di più il prevalere all'interno del movimento della corrente leninista, e quindi del gruppo «ligure», tanto che si stabilì di trasferire la direzione del giornale a Genova.⁴² Tema dominante di questo periodo, e di ogni numero del giornale, fu la necessità di formare il partito.⁴³

La rottura tra l'URSS e la Cina creò tuttavia una nuova situazione. Quest'ultima, che era stata definita da Azione Comunista come Stato capitalista, alla stregua dell'URSS, si presentava ora sulla scena mondiale con parole d'ordine rivoluzionarie e accusava i russi di aver tradito la rivoluzione.

Una parte del movimento, quella maggiormente legata alle tradizioni partigiane (Raimondi), si rese interprete della propaganda cinese.⁴⁴

La corrente leninista (Cervetto) rispose che la politica estera cinese, che si ammantava formalmente di socialismo, corrispondeva in realtà a delle esigenze del giovane paese capitalista in sviluppo vessato da tutti gli Stati imperialisti più forti.⁴⁵

All'inizio del 1965 la rottura diventò inevitabile. Raimondi, che era proprietario della testata, rivendicò la direzione del periodico. *Azione Comunista* sarebbe uscita ancora per qualche numero (dal n. 96 [del 5 luglio 1965] al n. 104 [del maggio 1966]) su posizioni filo-cinesi.⁴⁶

⁴¹ Uno di questi volantini è riportato in *Azione Comunista*, n. 71-72, 1 settembre 1962, p. 2 [N.d.a.]. Il volantino in questione, distribuito «nelle Aziende IRI genovesi», si intitola «Contro i capitolardi» e reca la firma del Gruppo genovese *Quaderni Rossi*, di *Azione Comunista*, del Gruppo Anarchico Internazionale e dell'Unione Sindacale Italiana [N.d.r.].

⁴² A Genova verranno pubblicati i numeri di *Azione Comunista* che vanno dall'85 [febbraio 1964] al 94-95 [gennaio-febbraio 1965] [N.d.a.].

⁴³ L. Parodi, «Neocapitalismo–Spontaneismo–Programma rivoluzionario», *Azione Comunista*, n. 69, 12 maggio 1962, pp. 2-3 [N.d.a.].

⁴⁴ Raimondi aveva coltivato questa tradizione partigiana sul giornale con una serie di articoli, sostenendo che il processo rivoluzionario iniziato dai partigiani era stato interrotto per volere del PCI, in accordo con la borghesia [N.d.a.].

⁴⁵ Cervetto pubblicherà su questo tema una serie di articoli, che verranno poi raccolti successivamente in opuscolo [N.d.a.].

⁴⁶ La corrente leninista darà vita al giornale *Lotta Comunista* [il cui primo numero reca la data del dicembre 1965], mentre *Azione Comunista* avrebbe dato vita, insieme ad altri movimenti maoisti, alla Federazione Marxista-Leninista d'Italia [N.d.a.].